

ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

25⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

*Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia*

San Severo 3 - 4 - 5 dicembre 2004

ATTI

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2005

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata

*Università degli Studi di Lecce

Le quattro parrocchie più antiche di S. Severo –S. Severino, S. Maria, S. Giovanni e S. Nicola – conservano ognuna un fonte battesimale; questi manufatti, sebbene noti ai cittadini, sono pressoché sconosciuti alla critica: solo quelli di S. Nicola e S. Severino sono stati oggetto di fugaci citazioni. Ho ritenuto, pertanto, degna di interesse la loro analisi, con l'obiettivo di un corretto inquadramento storico e artistico, che possa arricchire il panorama della scultura medievale a S. Severo.

Il fonte battesimale entrò a far parte dell'arredo liturgico in epoca altomedievale quando il battesimo per immersione, che necessitava di grandi vasche, venne so-

Desidero esprimere la mia riconoscenza alla Prof.ssa Gioia Bertelli (Università di Bari) per l'incoraggiamento allo studio dei fonti battesimali medievali e per la generosità e disponibilità nel seguire il mio lavoro. La mia gratitudine va, altresì, ai parroci delle chiese di S. Severo che mi hanno concesso il permesso di studiare e fotografare i manufatti oggetto del presente lavoro: don Luigi Rubino (S. Maria); don Mario Cota (S. Nicola); don Giovanni Marsilio (S. Giovanni) e don Michele Farulli (S. Severino). Ringrazio, fra quanti altri mi hanno offerto aiuto e consiglio, la Prof.ssa Marina Falla Castelfranchi (Università di Lecce), il Prof. Giuliano Volpe (Università di Foggia) ed il dott. Emanuele D'Angelo (Università di Bari).

stituito da quello per infusione¹. Esso, in Occidente, presenta forme differenti ma è realizzato per lo più in pietra, per motivi simbolici alludenti alla missione di Cristo e ad una complessa serie di rimandi al *fons vitae* paradisiaco, ma anche al Santo Sepolcro². In Italia meridionale non esiste una specifica tradizione storiografica a proposito di tali manufatti ma, a mio avviso, pare che particolarmente in Puglia fosse prediletto il tipo, peraltro largamente diffuso, “a calice”; il quale presenta la conca a forma di coppa poggiante su un piede (nell’accezione di “calice della salvezza” si intuisce facilmente il legame simbolico con il sacramento dell’Eucarestia), come sembrerebbe confermato da una delle miniature del Benedizionale di Bari (databile alla metà dell’XI sec.³) che rappresenta la cerimonia della benedizione del fonte battesimale (fig. 1).

I quattro fonti di S. Severo declinano questa tipologia, procederò alla loro analisi cominciando da quello della cattedrale.

La chiesa di S. Maria è citata per la prima volta in un documento del 1140 –dal quale scaturisce, altresì, una certa ricchezza del suo patrimonio –, ma è del tutto probabile che sia stata fondata tra la fine dell’XI e l’inizio del XII sec.⁴. Una serie di donazioni attestate nel XII sec.⁵ e la documentata presenza, presso la porta d’ingresso, dell’esemplare ufficiale del *passus*⁶ confermano il prestigio raggiunto dalla chiesa in quel periodo. In questo clima trova piena giustificazione la realizzazione della decorazione scultorea e della suppellettile liturgica di cui sono vestigia il fonte battesimale e la ghiera del rosone tuttora incastonato nella moderna facciata. Quest’ultima è composta da una triplice cornice in pietra locale (fig. 2): la più esterna presenta un motivo a dente di sega quadrato⁷, la mediana è costituita da una liscia modanatura,

¹ Cfr. E. BASSAN, s. v. *Fonte battesimale* in *Enciclopedia dell’Arte Medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 282-293, partic. p. 282.

² *Ibid.*, pp. 282-283.

³ Questo testo, prodotto a Bari, fu aggiunto all’*Exultet* I di Bari e concerne la liturgia pasquale: cfr. G. CAVALLO, *Rotoli di Exultet dell’Italia meridionale*, Bari 1973, p. 81 e, per un’aggiornamento, *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, catalogo della mostra, Montecassino 1994, a cura di G. Cavallo, Roma 1994. La forma di questa classe di manufatti trova tangenze anche con quella del bacino che solitamente compare nelle scene della *Lavanda del Bambino*, mi chiedo se sia solo una conferma della diffusione di tale tipologia o se possa non essere casuale, dato il complesso simbolismo legato all’acqua.

⁴ Cfr. P. CORSI, *San Severo nel Medioevo* in *Studi per una storia di San Severo*, a cura di B. Mundi, San Severo 1989, t. I, pp. 165-337: 234.

⁵ Per un resoconto di esse si veda CORSI, *San Severo...*, cit., pp. 235-236, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

⁶ Questo manufatto, andato perduto, riproduceva un’unità di misura in uso insieme al *pes*: cfr. *ibid.*, p. 235 e nota 175.

⁷ Una bordura analoga si riscontra nel rosone attualmente visibile sulla facciata laterale di S. Severino: per questo manufatto si veda G. MASSIMO, *La chiesa di S. Severino a San Severo: la decorazione scultorea* in “Atti del 24° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia” (S. Severo 2003), a cura di A. Gravina, S. Severo 2004, pp. 67-90: 74-75 e nota 35.

mentre di estremo interesse risulta quella più interna, decorata da un sinuoso tralicio vegetale dal modulo circolare, che incornicia una foglia alternatamente piatta ed incavata, a creare un ricercato effetto chiaroscurale. Tale manufatto si iscrive nella caratteristica tradizione di Capitanata –che, in epoca romanica, sembra prediligere il motivo a racemi non figurato⁸ –ed è collocabile nella seconda metà del XII sec. Presso il fianco meridionale della chiesa di S. Francesco a S. Severo sono murati due spezzoni di architrave che presentano un motivo decorativo identico (fig. 3), tanto da lasciar agevolmente ipotizzare la pertinenza alla medesima bottega; considerando, inoltre, che tale chiesa risale al XIII sec.⁹ è evidente che essi provengano da un'altra fabbrica: non è impossibile che si tratti proprio di S. Maria. A testimoniare una successiva campagna di lavori in età gotica, infine, sono recentemente tornate alla luce due frammentarie bifore sul fianco sinistro di S. Maria¹⁰. Essa, divenuta cattedrale nel 1580, presenta attualmente un aspetto barocco a seguito di tutta una serie di lavori di ammodernamento¹¹; come molti edifici cittadini subì, inoltre, danni a causa del terremoto del 1627¹².

Il suo fonte, come accennato, rispecchia la tipologia cosiddetta “a calice” (conca: Ø 120 cm, h 60 cm) - si noti che il piede non è originale - e presenta una triplice

⁸ Su questa problematica si veda G. MASSIMO, *Le sculture medievali del museo Civico di Foggia* in “Atti del 22° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia” (San Severo 2001), a cura di A. Gravina, San Severo 2002, pp. 45-72: 50-51.

⁹ Devo la segnalazione di questi manufatti alla gentilezza di Emanuele D'Angelo. Per l'edificio si veda G. MUNDI, *San Severo. Chiesa ed ex-convento di S. Francesco d'Assisi* in *Atlante del Barocco in Italia. Terra di Bari e Capitanata*, a cura di V. Cazzato, M. Fagiolo, M. Pasculli Ferrara, Roma 1996, p. 497 e, per un aggiornamento, B. MUNDI, G. MUNDI LECCESE, *Omaggio a San Severo*, Foggia 2000, pp. 46-48.

¹⁰ Un'epigrafe realizzata nel 1853 per commemorare il passato glorioso della chiesa di S. Maria –attualmente conservata nella sacrestia, se ne trova una trascrizione in F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di S. Severo in Capitanata*, Napoli 1875, pp. 93-94 – riporta la notizia di una riconsacrazione dell'edificio ad opera del vescovo Risando Richerio nel 1224. Come notato già da Corsi (*San Severo...*, cit., pp. 239-240), l'episodio ricalca quello attestato dall'epigrafe di S. Severino (datata 1224), suscitando qualche perplessità circa la veridicità del testo riguardante S. Maria, peraltro assai posteriore all'evento. Dal momento che non sono attualmente noti altri riscontri documentari non si può assumere con certezza la notizia di lavori conclusi nel 1224 mancando, inoltre, a differenza di S. Severino, traccia di manufatti riconducibili a tale periodo. Una giustificazione potrebbe trovarsi nel conflitto (documentato dal 1209) tra le chiese di S. Severino, S. Maria e S. Nicola per stabilirne la supremazia, in cui prevalse la prima di esse. Su questo argomento cfr. P. CORSI, *San Severo...*, cit., pp. 225-226, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

¹¹ Per le fasi storiche ed artistiche di età moderna si veda la rassegna bibliografica fornita da CORSI, *San Severo...*, cit., p. 234 e nota 172, cui si aggiunga G. MUNDI, *San Severo. Cattedrale*, cit., p. 496 e B. MUNDI, G. MUNDI LECCESE, *Omaggio...*, cit., pp. 38-39.

¹² U. PILLA, V. RUSSI, *San Severo nei secoli*, San Severo 1984, pp. 151-152.

scansione (fig. 4): un sottile motivo nastriforme a zig-zag cinge il bordo superiore; sotto quest'ultimo corre una fascia vivacemente decorata da un tralcio vegetale arricchito da piccoli e stilizzati grappoli d'uva, solo in un punto è presente una testa zoomorfa sputaracemi (fig. 5); mentre la zona inferiore è divisa da archetti su colonnette. Questo partito decorativo è abbastanza diffuso: per citare solo alcuni confronti riscontrabili nella contigua Terra di Bari, si veda il fonte della cattedrale di Bitonto (fine XII-inizio XIII sec.¹³) e quello inedito della cattedrale di Barletta (di epoca angioina, come denunciato anche dalla presenza del giglio nella decorazione)¹⁴.

Sebbene il motivo del tralcio vegetale sia molto diffuso in ambito scultoreo e sia comune a diversi generi di manufatti, la sua presenza costituisce una caratteristica abbastanza costante di questo elemento dell'arredo liturgico; evidentemente rispecchiando una valenza simbolica, che fin dall'epoca paleocristiana, com'è noto, è stata associata al motivo del tralcio di vite, rafforzata ed amplificata dalla concomitanza con il contenitore dell'acqua battesimale, fonte di nuova vita. In epoca pienamente medievale il tema andrà man mano perdendo la sua carica simbolica, assumendo piuttosto una connotazione decorativa. In particolare, la tipologia del tralcio in esame –arricchito con piccoli grappoli– può essere posta a confronto con uno dei motivi che decorano il pulpito della cattedrale di Troia (datato 1169)¹⁵ (fig. 6), sebbene ci

¹³ Cfr. G. BERTELLI, *S. Maria que est episcopus. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*, Bari 1994, p. 86. Sulla cattedrale di Bitonto e per una riproduzione fotografica del manufatto si veda, da ultima, P. BELLI D'ELIA in *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 151-169.

¹⁴ Esso, stranamente assente nel *corpus* redatto da H. SCHÄFER-SCHUCHARDT (*La scultura figurativa dall'XI al XIII secolo in Puglia*, Bari 1986), presenta un aggiornamento in senso gotico del partito ad arcatelle, che appaiono trilobate. Già noto alla critica è, invece, l'altro fonte barlettano sito nella chiesa del S. Sepolcro: recentemente M. PASQUALE (*Le Marie al Sepolcro nell'arte medievale pugliese* in "Il cammino di Gerusalemme", Atti del II Convegno Internazionale di Studio, Bari – Brindisi - Taranto 1999, a cura di M.S. Calò Mariani, Bari 2002, pp. 417-430: 427-429) ne ha messo in dubbio la datazione medievale (H. SCHÄFER-SCHUCHARDT lo aveva ascritto alla seconda metà del XII sec.: cfr. *La scultura...*, cit., vol. II, p. 132, n. 282), a mio avviso con argomentazioni poco convincenti. Questa autrice ritiene che la forma non circolare del manufatto sia indice di una datazione tarda ma, com'è noto, in Serbia esiste una produzione di fonti ovoidali, databili al XIV sec. (cfr. E. BASSAN, *Fonte battesimale*, cit., p. 282). A mio modo di vedere, altresì, non sembra condivisibile l'ipotesi che le lastre, decorate con una serie di colonnette, conservate presso l'ambiente superiore della stessa chiesa, siano pertinenti ad un fonte battesimale (M. PASQUALE, *Le Marie...*, cit., pp. 426-427), del resto fonti a forma di sarcofago non sono attestati altrove in ambito regionale; non sembrandomi così ovvia l'interpretazione delle tre figure, presenti sulla maggiore di esse, come *Pie donne al Sepolcro* ritengo che la questione debba essere meglio vagliata e sia opportuno rimandarla ad altra occasione.

¹⁵ Cfr., da ultima, BELLI D'ELIA, *La cattedrale di S. Maria Assunta a Troia* in EAD., *Puglia...*, cit., pp. 71-91: 86.

siano differenze sul piano della qualità dell'esecuzione, molto più curata nel caso troiano. Questa analogia conforta, per il fonte di S. Maria, una datazione al pieno XII sec.¹⁶; in ambito regionale, infatti, è noto che fra XI e primi del XII sec. fosse in voga un tralcio più stilizzato che declinava lo stile di *Acceptus*; mentre nella seconda metà del XII sec. esso cominciò ad acquisire articolazione e volumetria maggiori, arricchendosi di particolari decorativi come frutti o foglie¹⁷, influenzato, nell'ultimo quarto del secolo, anche dalla coeva produzione abruzzese (si pensi all'archivolto della lunetta di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo¹⁸).

In merito al manufatto in esame, infine, è degna di nota la presenza di un'epigrafe che corre lungo lo spessore della conca: il testo pur se lacunoso permette di riconoscere una struttura metrica assimilabile al trimetro giambico catalettico, comune nella poesia medievale, così come la figura retorica della prosopopea, che vede il fonte personificato che parla e chiama a sé i fedeli; tale riscontro in un contesto epigrafico presuppone senz'altro la presenza di un colto personaggio in grado di comporla. Il primo verso è integro: AD ME¹⁹ GAUDENTES VENIANT BAPTISMA / PETENTES. (fig. 7) Gli altri versi sono piuttosto frammentari²⁰, ma dal riferimento al peccato originale VETERUM SCELUS è chiara l'allusione all'azione salvifica di Cristo mediante il battesimo; le caratteristiche formali dell'iscrizione non ostano la datazione al XII sec.²¹.

¹⁶ A mio avviso appare del tutto immotivata la datazione alla fine del XVI sec. indicata da G. MUNDI (*San Severo...*, cit., p. 496), forse indotta dal testo di V. TITTO (*Memorie della Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Giovanni Battista eretta nella città di S. Severo*, Napoli 1859, p. 33).

¹⁷ A questa tipologia appartengono la cornice del rosone di S. Maria e i due frammenti murati all'esterno di S. Francesco, analizzati *supra*.

¹⁸ Per la bibliografia si veda la nota 29.

¹⁹ Esiste una tradizione locale che interpreta queste lettere come AD MC, sciogliendole in Anno Domini 1100; ma sembra evidente la presenza della barretta trasversale della E. Esistono, inoltre, considerazioni di ordine linguistico che portano a ritenere del tutto improbabile che una frase cominci con un participio (GAUDENTES) e che un verbo di movimento (VENIANT) sia privo del complemento di moto a [o da] luogo. Se si interpretassero le prime due parole come AD MC, infine, verrebbe meno l'andamento metrico: che il verso abbia una struttura metrica sembrerebbe, invece, denunciato dalla insolita presenza del suddetto participio, cui si accorda un secondo participio (PETENTES). Per l'interpretazione del testo epigrafico sono grata ai Proff. Antonio Felle (Università di Bari) e Mario Massimo (Foggia) per i loro preziosi consigli.

²⁰ I fori che interrompono il testo appartengono, con tutta probabilità, all'alloggiamento di un coperchio ligneo che spesso, in età moderna, veniva aggiunto a questa classe di manufatti.

²¹ Si noti che la grafia non è particolarmente curata, non vi è omogeneità nella resa delle lettere come A, E, M e al di là di GAUDENTES le loro dimensioni passano da 3-4 cm ca. a 2-3 cm ca.

La chiesa di S. Nicola è attestata per la prima volta all'inizio del XIII sec. In occasione di una vertenza con S. Maria per un possesso fondiario²²: è ovvio, pertanto, che esistesse già da qualche tempo, anche se non è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, specificarne la data di fondazione, anche perché, a prescindere dal fonte battesimale, non conserva altre vestigia medievali, mostrando la *facies* barocca assunta a seguito dei restauri resi necessari a causa dei danni del terremoto del 1627²³.

Il fonte, costituito da una conca decorata da semplici e regolari scanalature – poggiante su una base che sembrerebbe pertinente e coeva – (conca: Ø 124 cm, h 101 cm; base: h 14 cm), (fig. 8) è impreziosito da otto teste umane sputaracemi, l'una diversa dall'altra, dalle quali si genera un sontuoso tralcio del tipo cosiddetto "gerosolimitano", che presenta foglie spinose di ascendenza classica desinenti in ghiande²⁴. Esso è partecipe di un giro di esperienze che, tra fine XII e primi decenni del XIII sec., caratterizza i più importanti cantieri scultorei di Capitanata ed Abruzzo, a loro volta in rapporto con la coeva scultura di Terrasanta²⁵, si vedano, ad esem-

²² Per un resoconto dei documenti medievali riguardanti la chiesa si veda P. CORSI, *San Severo...*, cit., pp. 246-248, con ulteriore bibliografia.

²³ Per le vicende della chiesa in età moderna cfr. U. PILLA, V. RUSSI, *San Severo...*, cit. p. 159 e G. MUNDI, *San Severo. S. Nicola*, cit., p. 497 e B. MUNDI, G. MUNDI LECCESE, *Omaggio...*, cit., pp. 68-72. Per una descrizione dell'interno dell'edificio si può far riferimento a M. COLAPIETRA, *La chiesa di San Nicola tra storia e fede*, S. Severo 2003, prescindendo dalla lettura simbolica ivi fornita.

²⁴ Il manufatto trova rapido cenno in M.S. CALÒ MARIANI, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, Prefazione alla traduzione italiana dell'opera di A. Haseloff *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992, p. XLIX; ripreso in EAD., *Utilità e diletto. L'acqua e le residenze regie dell'Italia meridionale* in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age", 104, 2 (1992), pp. 343-372: 352.

²⁵ La storiografia che verte su queste problematiche è piuttosto vasta, anche perché, la critica non è concorde sulla direzione e sulla successione cronologica degli scambi: alcuni critici riconoscono la priorità alle botteghe di Gerusalemme, altri, viceversa, a quelle abruzzesi; non secondaria è, altresì, la *querelle* sulla precedenza temporale da assegnare ai cantieri scultorei di Capitanata (abbazia di S. Maria di Pulsano e, poi, cantiere della cattedrale di Foggia) o d'Abruzzo (abbazia di S. Clemente a Casauria e, poi, cattedrale di Termoli). Si vedano: H. BUSCHHAUSEN, *Die Süditalienische Bauplastik im Königreich Jerusalem von König Wilhelm II. bis Kaiser Friedrich II.*, Wien 1978; G. FOSSI (*Un insediamento benedettino sul lago di Lesina e qualche problema di arte medievale in Italia meridionale* in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, "Atti del Convegno di Studio", Bari e altrove 1980, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1984, pp. 265-284; B. KÜHNEL, *Crusader Art of the Twelfth Century*, Berlin 1984; EAD., *Der Rankenfries am Portal der Grabeskirche zu Jerusalem und die romanische Skulptur in den Abruzzen* in "Arte medievale", II, I, 1-2 (1987), pp. 87-121; F. ACETO, "Magistri" e cantieri nel "Regnum Siciliae": l'Abruzzo e la cerchia federiciana in "Bollettino d'arte", 59 (1990), pp. 15-96; J. FOLDA, *The Art of the Crusaders in the Holy Land (1098-1187)*, Cambridge 1997; V. PACE,

pio, il pulpito (*dikka*) nell'attuale moschea di al-Aqsa a Gerusalemme (fine XII sec.)²⁶, o i due capitelli provenienti dal castello di Latrun (oggi a Istanbul, Museo Archeologico, databili entro il penultimo decennio del XII sec.)²⁷; un capitello dell'abbazia di S. Clemente a Casauria (ultimo quarto del XII sec.)²⁸ e la lunetta del portale di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo (fine XII sec.)²⁹.

Una delle teste, caratterizzata dal turbante moresco (fig. 9), permette un altro preciso rimando stilistico, si aggancia infatti alla scultura cosiddetta "federiciana"³⁰ e trova confronti con manufatti databili fra terzo e quarto decennio del XIII sec.: si veda il celebre capitello proveniente da Troia (ora a New York, Metropolitan Museum

Scultura della Terrasanta e scultura europea in Le crociate. L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a S. Luigi (1096-1270), catalogo della mostra, Roma 1997, a cura di M. Rey-Delqué, Milano 1997, pp. 291-298; Z. JACOBY, *Le botteghe di scultura nel Regno latino di Gerusalemme nel secolo XII*, ivi, pp. 279-285, con la bibliografia precedente; gli "Atti del Congresso Internazionale di studi storico-artistici" *La scultura d'età normanna tra Inghilterra e Terrasanta* (Ariano Irpino 1998), a cura di M. D'Onofrio, Roma-Bari 2001. Più in generale, sulla scultura medievale pugliese, si veda almeno P. BELLI D'ELIA, *Il romanico in "La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente"*, Milano 1980, pp. 117-131 e, per un aggiornamento, EAD., *Puglia romanica*, Milano 2003; H. Schäfer-SCHUCHARDT, *La scultura figurativa...*, cit.; nonché M.S. CALÒ MARIANI, *L'arte Medievale e il Gargano in La Montagna Sacra*, a cura di C.D. Fonseca, Manduria 1991, pp. 9-96; EAD., *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini in Foggia Medievale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Foggia 1997, pp. 73-155, entrambi con la bibliografia precedente.

²⁶ Cfr. J. FOLDA, *The Art of the Crusaders...*, cit., pp. 451 e 596, n. 182, con la bibliografia precedente.

²⁷ Secondo Z. JACOBY (*The Workshop of the Temple Area in Jerusalem: its Origin, Evolution and Impact* in "Zeitschrift für Kunstgeschichte", 45 (1982), pp. 325-394: 381) essi sarebbero pertinenti ad un chiostro; per A. CADEI (s. v. *Templari* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. XI, Roma 2000, pp. 86-110: 90), essi proverrebbero, invece, dalla cappella del castello.

²⁸ Per questo manufatto in particolare si veda F. ACETO, "Magistri"..., cit. pp. 33 e 43; per il monumento cfr., da ultima, M.L. FOPELLI, s.v. *S. Clemente a Casauria* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. X, Roma 1999, pp. 300-303, con bibliografia.

²⁹ Cfr., da ultima, G. MASSIMO, *La chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, tesi di diploma discussa nell'Anno Accademico 2003-2004 presso la Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte medievale e moderna dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, relatore Prof.ssa Marina Righetti, pp. 98-99 ed EAD., *La chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo* in "Arte medievale", c. d. s.

³⁰ Per scultura "federiciana" si intende la serie dei manufatti prodotti durante il regno di Federico II, da maestranze italo-meridionali in qualche modo collegate ai maggiori e più vivaci cantieri dell'epoca – come quelli pugliesi e campani – senza che questo implichi necessariamente una diretta committenza dell'imperatore svevo. Su questa problematica cfr. V. PACE, *Scultura di età federiciana in Puglia in Federico II e l'antico*, "Atti del Convegno di Studi" (Foggia 1995), Foggia 1997, pp. 43-60.

of Art)³¹ ed uno dei capitelli della navata centrale della chiesa di S. Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo³². (fig. 10) Questa serie di puntuali rimandi permette di circoscrivere la datazione del fonte battesimale di S. Nicola al terzo/quarto decennio del Duecento³³. La discreta fattura del rilievo è, purtroppo, compromessa dallo stato di conservazione non ottimale; ad una visione ravvicinata la superficie scultorea appare fortemente abrasa: verso gli anni Ottanta del XX sec. è stato eliminato, evidentemente mediante un intervento poco corretto, lo strato pittorico posticcio che la ricopriva.

Il motivo a scanalature che caratterizza la vasca rimanda, inoltre, a una precisa tradizione decorativa di questa classe di manufatti che risale all'epoca altomedievale (si pensi al celebre "catino di Pilato" di Bologna, dell'VIII sec.)³⁴ e trova alcuni esempi in Capitanata (l'inedito fonte proveniente dalla chiesa di S. Basilio a Troia, ora nel Museo Diocesano della stessa città³⁵) (fig. 11) e Terra di Bari (la conca della cattedrale di Bari, databile *ante* 1078)³⁶. (fig. 12)

La chiesa di S. Giovanni Battista trova la prima menzione documentaria nello stesso contesto rievocato per la chiesa di S. Nicola, ma la fondazione in anni precedenti al 1200 è confermata dai resti della primitiva facciata, con orientamento inverso all'attuale, che conserva due inedite mensole (fig. 13). Esse appaiono decorate da un motivo vegetale desinente in una testa canina e sormontate da leoni –che, con tutta probabilità, erano stilofori –e trovano un valido confronto in quelle attualmente visibili sulla facciata laterale della chiesa di S. Severino³⁷, (fig. 14) sembrando ugualmente databili al XII sec. e postulando la possibilità che anche S. Giovanni avesse un simile rosone: per le dimensioni ridotte dei leoni, infatti, è poco plausibile che affiancassero un portale.

³¹ Il manufatto, ampiamente noto alla critica, è tuttora oggetto di discussione in merito all'identità del suo artefice: secondo alcuni studiosi sarebbe attribuibile a Bartolomeo da Foggia, *protomagister* del cantiere del palazzo federiciano di Foggia; ma non tutti riconoscono a questo personaggio la prerogativa di scultore. Per un resoconto dello *status quaestionis* si veda cura GELAO, s. v. *Bartolomeo da Foggia* in Enciclopedia dell'Arte Medievale, vol. III, Roma 1992, pp. 130-131 e, da ultima, CALÒ MARIANI, *Foggia e l'arte...*, cit. p. 139: per il capitello in esame partic. nota 5, p. 146.

³² G. MASSIMO, *La chiesa di S. Maria...*, cit., p. 107.

³³ Ritengo ingiustificata l'attribuzione del manufatto alla munificenza di Severino de' Letteriis, nel 1580 ca (così si esprime, ad esempio, M. COLAPIETRA, *La chiesa...*, cit., p. 32); come nel caso del fonte di S. Maria, credo che l'equivoco tragga origine dal testo di V. TITO (*Memorie...* cit. p. 33), ma per il commento di quest'ultimo si rimanda oltre.

³⁴ Cfr. G. BERTELLI, *S. Maria...*, cit., p. 85 e nota 4, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

³⁵ Ritengo che la conca sia databile all'XI sec., in analogia al fonte della cattedrale barese (cfr. nota successiva): per un'analisi del manufatto si rimanda oltre.

³⁶ G. BERTELLI, *S. Maria...*, cit., pp. 83, 85.

³⁷ Per l'analisi di queste ultime cfr. G. MASSIMO, *La chiesa di S. Severino...*, cit., p. 74.

All'inizio del XIV sec. la chiesa, a giudicare dall'ammontare delle decime pontificie, risulta piuttosto ricca, seconda solo a S. Maria. L'edificio, verso la metà di tale secolo, fu interessato da vari lavori come attestato dall'epigrafe visibile sull'architrave dell'attuale ingresso (recante la data 1352)³⁸ e da quella inedita, purtroppo frammentaria, murata sul prospetto originario (con la data 135...)³⁹. Come ricordato già da Corsi, secondo la critica locale, Giovanna I avrebbe fatto dono alla chiesa di notevoli estensioni di terreno, i cosiddetti "Quadroni di S. Giovanni"⁴⁰. Ma l'aspetto dell'edificio è moderno a causa dei rifacimenti operati a seguito dei terremoti del 1627 e del 1731. Il campanile, crollato a causa di quest'ultimo sisma, è stato ricostruito nel XVIII sec.; è degno di nota rilevare la presenza, alla sua base, di due rilievi romani con scene gladiatorie⁴¹; sarebbe interessante poter appurare se fossero stati

³⁸ L'epigrafe è pubblicata, non senza inesattezze, in U. PILLA, V. RUSSI, *San Severo...*, cit., p. 163 ed è menzionata, pur senza l'edizione del testo, anche da P. CORSI, *San Severo...*, cit., p. 246. L'interpretazione è resa ardua dalla presenza di numerose parole abbreviate; la data e l'allusione alle distruzioni causate dagli Ungheresi, sono da ricondurre all'anno dell'incoronazione di Luigi di Taranto, secondo marito di Giovanna I d'Angiò. Questi fatti salienti vengono ricordati, retoricamente, per amplificare l'importanza della realizzazione della porta cui è connessa l'epigrafe. Questo il testo:

+ A[NNO] D[OMINI] MCCCLII M[ENSE] MAII H[aec] PORTA F[ac]TA E[ST] ET INCLITE D[ominus] N[oster] REX L[udovicus]* CORO[N]AT[US]/EST** T[EM]P[OR]E Q[UO] UNGARI ET TE[u]TO[N]ICI HOC REG[NUM] QI[?]** DESOL[a]V[e]R[UN]T.

* La traduzione latina del nome Luigi è *Aloisius*, ma considerando che costituisce una variante del nome franco *Clodovechus* da cui scaturisce anche Ludovico, l'iniziale L potrebbe scogliersi in LUDOVICUS, oppure potrebbe derivare dal nome volgarizzato, probabilmente di più facile comprensione.

** Questa parola presenta qualche difficoltà di lettura, apparendo come COROATE e recando il segno di abbreviazione solitamente usato per le nasali sia sopra le lettere OA, sia su TE; poiché il participio CORONANTE risulterebbe fuori contesto, ho pensato di interpretarla come la contrazione delle parole CORONATUS EST.

*** Questa parola, corredata dal solito segno di abbreviazione, sembrerebbe priva di significato, salvo non volerla leggere QUIDEM, con valore di avverbio rafforzativo.

³⁹ Si tratta dell'*incipit* del testo, come dimostra la presenza del *signum crucis*: + A[NNO] D[OMINI] MCCCL... e dell'inizio del secondo rigo: XXII IN[DITIONE] III RE[GNI]... Se anche questa epigrafe si riferisse agli anni del regno di Luigi di Taranto e Giovanna I, la data potrebbe essere il 1354, il terzo anno da quando (1352) furono incoronati a Napoli; la tipologia dei caratteri, molto simile a quella dell'iscrizione precedentemente analizzata, non osta a tale ipotesi. L'epigrafe è, immotivatamente, ritenuta di epoca romana da B. MUNDI, G. MUNDI LECCESE, *Omaggio...*, cit., p. 62.

⁴⁰ Si rimanda a P. CORSI, *San Severo...*, cit., pp. 204 e 246, con l'indicazione di tale bibliografia.

⁴¹ Cfr., anche per una riproduzione fotografica, U. PILLA, V. RUSSI, *San Severo...*, cit., pp. 17 e 164-165. Sulle vicende moderne dell'edificio cfr., altresì, G. MUNDI, *San Severo. S. Giovanni Battista*, cit., p. 497 e B. MUNDI, G. MUNDI LECCESE, *Omaggio...*, cit., pp. 62-63.

reimpiegati già nella torre campanaria medievale: esiste una tradizione nel riuso di simili manufatti antichi in termini, pare, di precisa scelta programmatica, come è stato ribadito recentemente⁴².

Il fonte battesimale consta di una liscia conca (Ø 120 cm, h 85 cm) con un bordo decorato da un tralcio vegetale poggiante su una base (h 20 cm) decorata da quattro protomi antropomorfe (fig. 15). In merito ad esso è noto un passo dell'opera che Vincenzo Tito dedicò, nel 1859, alla chiesa di S. Giovanni Battista; nel paragrafo relativo al periodo compreso fra 1581 e 1584 si legge: "Verso questo tempo alla fonte battesimale, che vi era in Parrocchia, vi si sostituì l'attuale più grande e meglio lavorata. L'antica fu trasportata nei territori, che chiamansi *Quadroni* per comodità degli affittuali medesimi. Un tal Severino de Letteriis per sua devozione ne fece lavorare quattro, che distribuì una per Parrocchia"⁴³. Sebbene l'autore sembri fornire notizie particolareggiate non è consequenziale che il fonte attualmente visibile sia quello citato per il semplice motivo che Tito nomina anche altri tre fonti battesimali: ma abbiamo appena visto che quelli della cattedrale e di S. Nicola sono senza dubbio databili al Medioevo. Egli, del resto, scrive a distanza di quasi tre secoli dalla realizzazione dei manufatti e dal momento che non cita la sua fonte, allo stato attuale delle conoscenze non si può stabilire se si tratti di una sua inesattezza, o che i fonti battesimali che egli elenca siano stati in seguito rimossi, oppure che l'operazione promossa dal munifico de Letteriis si debba configurare come rimaneggiamento o riadattamento di elementi già esistenti. A mio giudizio è proprio quest'ultima l'ipotesi più plausibile: si può postulare che Tito avesse notizia di un pio intervento di de Letteriis (come egli stesso dichiara: "Il nostro clero si obbligò per tale motivo celebrargli in perpetuo una Messa anniversaria in ogni 24 di febbraio"⁴⁴) in S. Giovanni e nelle altre tre maggiori chiese cittadine, ma non fosse in grado di valutare la sua portata anche perché, a giudicare dalle sue stesse parole, si erano verificati degli spostamenti di tali elementi. Non si vuole negare dignità alle parole di Tito, ma le caratteristiche formali del fonte di S. Giovanni non sembrerebbero ascrivibili alla fine del XVI sec. per il trattamento del rilievo, per la tipologia del tralcio a palmette, dall'andamento piatto e stilizzato, lontano dalle forme turgide e rigogliose in voga nel tardo Cinquecento⁴⁵. La sua conformazione, piuttosto, si collega agevolmente

⁴² Cfr. A. SEGAGNI, *La ripresa dell'antico nelle testimonianze romaniche lombarde in Medioevo: il tempo degli Antichi*, "Atti del VI Convegno Internazionale di Studi" (Parma 2003), in c. d. s.

⁴³ V. TITO, *Memorie...*, cit., p. 33.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Bisognerebbe, tutt'al più, postulare un caso di riproduzione fedele, vera e propria copia da un originale medievale; ad ogni modo è da tener presente che, nel 1962, il manufatto venne completato con il coronamento "a tempietto" (cfr. U. PILLA, V. RUSSI, *San Severo...*, cit., p. 164), sormontato dal gruppo scultoreo del *Battesimo di Cristo*; è del tutto probabile che, contestualmente, sia stato attuato un intervento di pulitura e lucidatura della conca:

alla ricca tradizione scultorea regionale dell'XI sec.: si pensi, per restare nell'ambito della Capitanata, alla produzione della bottega di *Acceptus*⁴⁶, ad un abaco frammentario della Collezione Sansone⁴⁷ e ad alcuni manufatti, meno noti alla critica ma altrettanto interessanti, come un pilastrino del monastero di S. Giovanni in *lamis*⁴⁸ e alcuni frammenti di cornice, pilastrini e travi provenienti dall'area della chiesa di S. Pietro a Monte Sant'Angelo (ora nel Museo Lapidario della basilica di S. Michele)⁴⁹.

Un fonte del tutto simile –con identico rapporto proporzionale fra dimensioni della conca e posizione e larghezza della fascia, decorata da un tralcio vegetale a palmette – si trova nella chiesa matrice di Pietramontecorvino⁵⁰. (fig. 16) Questo borgo, verso la metà del XII sec., risulta feudo normanno e, sebbene la prima attesta-

operazioni che spiegherebbero il suo aspetto molto levigato. Non è da escludere, altresì, che a questa occasione si debba ricondurre anche l'inserimento della serie di tasselli rettangolari, lungo il bordo della conca, di una pietra di colore leggermente diverso: penso che si tratti del risarcimento dei fori praticati per il montaggio di uno di quei coperchi che in epoca moderna venivano aggiunti per adeguare le "vecchie" conche alle nuove esigenze.

⁴⁶ Alludo alle celebri travi di Monte Sant'Angelo (datate 1041, ora nel Museo della Basilica micaelica) e di Siponto (datate 1039, ora presso la Curia vescovile di Manfredonia): cfr., da ultima, G. BERTELLI, *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale (Corpus della scultura altomedievale, XV)*, Spoleto 2002, rispettivamente pp. 322-323 e tav. CXXV; 294-296 e tavv. CX-CXI.

⁴⁷ Il manufatto, proveniente dall'Abbazia della SS. Trinità di Monte Sacro, si trova attualmente a Mattinata, nella Collezione Sansone; L. DEROSA (*scheda n. 12.3.4 in Federico II immagine...*, cit., p. 512) lo data alla fine del XII sec. ma, a mio avviso, è da collocare a cavallo fra XI e XII sec., sulla base del confronto con tutta la serie di manufatti che vado ricordando.

⁴⁸ Il monastero, attualmente denominato Convento di S. Matteo, sorge presso S. Marco in Lamis; per il manufatto citato - ora presso la Biblioteca del Convento - si veda, da ultima, G. MASSIMO, *Le sculture del monastero di S. Giovanni in lamis: inediti medievali in Capitanata* in "Archivio Storico Pugliese", LVI (2003), pp. 41-74: 46-49.

⁴⁹ In particolare mi riferisco ai nrr. (Cat. Mus.) 75, 79, 93, 95, per i quali si rimanda a M. SALVATORE (*Le sculture del Museo del Santuario di S. Michele sul Gargano dal IV al IX secolo in Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX sec.*, "Atti del Convegno di studi" (Monte Sant'Angelo 1978), a cura di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980, pp. 429-500: 493-497); e ai nrr. (Cat. Mus.) 69-70, per i quali si veda S. MOLA (*schede nrr. 59 e 60 in Fragmenta. Il Museo Lapidario del Santuario micaelico del Gargano*, a cura di S. Mola e G. Bertelli, Foggia 2001, pp. 50-51).

⁵⁰ Devo la segnalazione di questo fonte battesimale alla Prof.ssa Gioia Bertelli; il manufatto trova rapido cenno nel volumetto curato dal parroco di tale chiesa V. FRANCA (*Custodi di un'umile bellezza*, Foggia 1994, p. 56) con una poco circostanziata datazione al XVI sec. Sembra interessante rammentare, infine, che esso era stato dotato di un coperchio e di un ciborio lignei, come risulta dalla Sacra Visita del cardinale Vincenzo Maria Orsini, nel 1712, il cui testo, conservato nell'archivio parrocchiale è parzialmente edito in L. COLAPIETRO, V. FRANCA, *Pietre viventi sui colli della Daunia*, Foggia s.d., p. 43.

zione documentaria della chiesa di *S. Maria de Petra Monti Corbini* ricorra nel 1328⁵¹, non è esclusa una sua possibile fondazione quantomeno nel XII sec.⁵² Il suo fonte, sulla base dei confronti evocati, è ascrivibile all'XI sec. e, se non ci sono elementi sicuri per collocare l'insediamento in epoca tanto precoce, bisogna però tener presente che esso sorge a pochi chilometri da Montecorvino –in declino già nel XIII sec. ed abbandonata nel XV sec.⁵³–: il manufatto potrebbe, pertanto, provenire dalla diruta cattedrale (citata per la prima volta nel 1058⁵⁴) di quest'ultima città.

L'analisi ravvicinata della base su cui poggia il fonte riserva alcune sorprese: a giudicare dalle precarie condizioni conservative in cui versano le quattro teste che la decorano (fig. 17 *a-d*), risulta evidente che la sua storia è diversa da quella della conca, giunta invece in discreto stato. Se i due manufatti fossero nati insieme avrebbero avuto uno stato di degrado simile; pertanto è del tutto probabile che la base appartenesse, in origine, ad un altro fonte. La sua pertinenza ad un simile arredo liturgico sembra denunciata proprio dalla presenza delle quattro teste virili, le quali come simbolo dei quattro fiumi che scaturiscono dal Paradiso, nonché allusione ai Vangeli che diffondono il Verbo divino, risultano un motivo largamente diffuso proprio in associazione alla valenza e funzione dei fonti battesimali⁵⁵.

⁵¹ Cfr. C. DE LEO, *Pietramontecorvino la porta del Subappennino*, Castelfiorentino 1987, p. 13. La chiesa è stata oggetto di una estesa campagna di restauri nel corso degli anni Novanta del XX sec., se ne trova un resoconto in L. COLAPIETRO, V. FRANCA, *Pietre viventi...*, cit., pp. 67-110.

⁵² A. HASELOFF (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1920, ed. italiana: *Architettura sveva in Italia meridionale*, Bari 1992), p. 378) sembra lasciar intendere che la chiesa esistesse almeno in epoca sveva, quando è documentato il *castrum Petre montis Corvini* (1254). Di questo castello sopravvive una torre, impreziosita da due eleganti bifore che egli definisce "senza dubbio le più belle di Capitanata" (*ibid.*, p. 379).

⁵³ Si tratta di uno dei centri fondati in Capitanata dal famoso Basilio Boioannes nella prima metà dell'XI sec.: cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, pp. 57 e 90 e, in particolare per questa città (attestata già nel 1044), J.M. MARTIN, G. NOYÉ, *Montecorvino di Capitanata: la città e la cattedrale* in IDD., "La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale", Bari 1991, pp. 201-230.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 216.

⁵⁵ Si pensi, per fare solo un esempio tipologico, al gruppo siciliano di fonti battesimali facente capo a quello firmato da Gandolfo (datato 1134, ora al Museo Regionale di Messina): se ne veda una riproduzione fotografica nel volume *I Bizantini in Italia* (collana *Antica Madre*, V), Milano 1982, p. 110, fig. 43; mentre per un'analisi cfr. F. CAMPAGNA CICALA s.v. *Messina. Scultura, pittura, miniatura e arti suntuarie* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VIII, Roma 1997, pp. 349-354: 350, con la bibliografia precedente. Per il simbolismo cfr. G. BINDING s.v. *Fonte* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 278-282: 279 e H. BIEDERMANN, s.v. *Acqua* e s.v. *Fiume* in *Enciclopedia dei simboli* (titolo originale *Knaurs Lexikon der Symbole*, München 1989), Milano 1999, rispettivamente pp. 4-8 e 196-198: 197.

Sul piano stilistico le quattro teste, a mio avviso, appartengono al già evocato panorama scultoreo “federiciano”, come parrebbe evincersi dal confronto con tutta una serie di manufatti appartenenti a tale ambito cronologico-culturale. Le fattezze dei volti, le acconciature, la resa dei volumi, il modo stesso in cui i visi aggettano rispetto al nucleo centrale, ricordano le teste di ascendenza antichizzante che compaiono come mensole (in particolare, alludo a quelle della cattedrale di Ruvo, di Castel del Monte e del *donjon* di Lagopesole⁵⁶), protomi (si pensi alla porta di Capua⁵⁷) o a decorare capitelli, come nel celebre caso di Troia, per citare solo i caposaldi, ma il catalogo di marca sveva é stato man mano arricchito con il progredire degli studi⁵⁸.

Cominciando l’analisi dalle due teste anteriori, si nota che esse sono molto degradate e, presentando forti abrasioni e scheggiature, la lettura risulta difficile: quella di sinistra (fig. 17 *a*), tuttavia, si direbbe appartenere al novero, già rammentato, delle teste moresche con turbante⁵⁹; quella di destra (fig. 17 *b*) è caratterizzata da una pettinatura a caschetto, secondo la moda invalsa a partire dal XIII sec. Le teste poste sul retro godono di un migliore stato di conservazione e permettono di apprezzare la cifra stilistica di questi rilievi quasi a tutto tondo; quella a destra (fig. 17 *c*) raffigura un giovane imberbe, dalla corta capigliatura e, in particolare, ricorda una mensola ed una delle antefisse della Porta di Capua⁶⁰ (fig. 18); quella a sinistra (fig. 17 *d*) appare caratterizzata in maniera ancora diversa, confermando la volontà di differenziare fisionomicamente i quattro volti: tema che conobbe una certa fortu-

⁵⁶ Per una riproduzione fotografica delle sculture citate si può consultare M.S. CALÒ MARIANI, *L’arte del Duecento in Puglia*, Bari 1984, in partic. pp. 138-139, 142-145. Per i monumenti si vedano, da ultimi, rispettivamente: P. BELLI D’ELIA, *La cattedrale di S. Maria a Ruvo* in EAD., *Puglia romanica*, cit., pp. 276-278; M.S. CALÒ MARIANI, *Castel del Monte. La veste ornamentale in Federico II immagine e potere*, a cura di M.S. CALÒ MARIANI e R. CASSANO, Venezia 1995, pp. 305-312 e, per un aggiornamento sulle vicende dell’edificio, R. LICINIO (a cura di), *Castel del Monte: un castello medievale*, Bari 2002; per Lagopesole, infine, L. DEROSA, *scheda n. 13.8.3 in Federico II immagine...*, cit., p. 523, con la bibliografia precedente.

⁵⁷ Su questo manufatto si veda, da ultimo, F. GANDOLFO, *La scultura normanno-sveva in Campania*, Roma-Bari 1999, pp. 120-128.

⁵⁸ Come è facile immaginare, la bibliografia sull’argomento ... è molto vasta: per una rassegna si rimanda a A. CADEI, s.v. *Federico II* in *Enciclopedia dell’Arte medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 104-125 e, per un aggiornamento, si vedano i cataloghi della mostre di Bari, *Federico II immagine...*, cit. e di Roma *Federico II e l’Italia*, cit., nonché V. PACE, *Scultura...*, cit. e M.S. CALÒ MARIANI, *Foggia e l’arte...*, cit. e i capitoli finali del volume di F. GANDOLFO, *La scultura...*, cit.

⁵⁹ Cfr. *supra* e la bibliografia citata alle note 31 e 32.

⁶⁰ Per una riproduzione fotografica e per una rassegna della bibliografia relativa a tali manufatti cfr. S. SILVESTRO, *scheda Mensola con figura di giovinetto in Federico II e l’Italia...*, cit., p. 237 ed EAD., *scheda Sei antefisse*, ivi, pp. 238-240, in partic. n. IV.20.

na nell'ambito geo-culturale che vado evocando, come dimostrano i famosi capitelli con teste angolari. Sulla scorta dei confronti citati ritengo che la base del fonte in esame possa essere datata intorno al terzo/quarto decennio del XIII sec.

Dal momento che ci troviamo in presenza di un fonte battesimale ottenuto assemblando una conca ed una base appartenenti ad epoche diverse⁶¹, si potrebbe ipotizzare, volendo dar credito alla citata testimonianza di Tito, che l'intervento di Severino de Letteriis sia consistito nel promuovere tale operazione.

L'ultimo fonte sanseverese è custodito nella chiesa di S. Severino; sebbene la prima menzione esplicita di quest'ultima risalga al 1200 (nell'ambito delle già ricordate vertenze inter-parrocchiali), vi sono buone ragioni per postularne l'esistenza fin dalla metà dell'XI sec., come confermato anche dalle caratteristiche costruttive del monumento. Esso conobbe diverse fasi architettoniche e decorative - delle quali restano molteplici ed interessanti vestigia⁶² - nel corso del Medioevo, l'ultima delle quali si concluse con la riconsacrazione nel 1224.

Il fonte battesimale (fig. 19), palesemente esemplato su quello di S. Nicola - a prescindere dalla base che non è pertinente -, ripropone una scansione in due zone, delle quali l'inferiore decorata da un motivo a scanalature - che, a dir il vero, sembra contaminarsi con il tema della conchiglia⁶³ - mentre la superiore presenta un tralcio ondulato interrotto, invece che da mascheroni sputaracemi, da quattro teste riconducibili, piuttosto, al già rammentato tema dei fiumi paradisiaci. Ma la resa plastica è completamente diversa: le forme turgide, i volumi arrotondati, la semplificazione

⁶¹ Non sembri strano che la base si sia potuta adattare, dal confronto con le dimensioni degli altri fonti scaturisce che il diametro è costantemente pari a ca 120 cm.

⁶² In facciata si può ancora individuare la traccia dei salienti dell'originario prospetto e si notano un archivolto in breccia corallina e l'epigrafe che ricorda la riconsacrazione dell'edificio, in corrispondenza del portale; il campanile reca una volta a crociera poggiante su quattro capitelli gotici (XIII sec.) e, all'esterno, due mensole figurate (XII sec.), un'elegante bifora con la mostra in breccia corallina ed un capitello a *crochet* (XIII sec.); ma la maggior parte dei rilievi si trova sulla facciata laterale. Alcuni sono stati reimpiegati in momenti diversi, come una serie di spezzoni di cornici e formelle figurate, il rosone racchiuso da un archivolto pensile ed il rilievo, proveniente, con tutta probabilità, dal portale principale, con il santo eponimo fra due angeli (XII sec.); si nota, infine, un prezioso archivolto che inquadra il portale laterale (XIII sec.). Per l'analisi di queste sculture e delle varie fasi che ha conosciuto l'edificio si veda G. MASSIMO, *La chiesa di S. Severino...*, cit., con l'indicazione della bibliografia relativa alle problematiche prettamente storiche.

⁶³ Sulla diffusione di tale motivo in epoca barocca cfr. M. FAGIOLO, *Il simbolismo della conchiglia in Atlante del Barocco...*, cit., pp. 421-423.

del fogliame e la maniera poco congrua in cui il tralcio si raccorda alle teste porterebbero ad una datazione piuttosto tarda⁶⁴.

Nel citato testo di Tito è menzionata, altresì, un'epigrafe che, secondo l'autore, era incisa sulla sua base: "Si vede tuttora una pietra quadrata lungo l'antico prospetto di S. Severino, sulla quale dovendo poggiare quel battistero si leggono scolpite le parole: *Severinus de Letteriis fieri fecit anno 1580*"⁶⁵. Anche se l'epigrafe non è più rintracciabile ed è quindi impossibile verificarla, a mio avviso, in questo caso vi è concordanza tra i caratteri stilistici del manufatto e la notizia della sua realizzazione alla fine del XVI sec.; ulteriore riscontro è costituito dalla circostanza che il nome di Severino de Letteriis sia citato nelle tavole delle Messe Anniversarie, tuttora conservate presso la chiesa, che attestano celebrazioni eucaristiche in suo suffragio⁶⁶, evidentemente a seguito del cospicuo dono del fonte⁶⁷. Ma non è plausibile che la chiesa sanseverese più importante in età medievale si sia dotata di un fonte solo nel 1580, forse un precedente manufatto risultava danneggiato (tanto che de Letteriis fece prendere a modello quello di S. Nicola): che provenga da esso la base reimpiegata a S. Giovanni? Del resto anche quest'ultima era nota al lapicida che ha realizzato il

⁶⁴ Il manufatto è menzionato brevemente da M. PASQUALE (*Note sulla scultura romanica nell'Abbazia di S. Adoeno in Bisceglie* in "Studi Bitontini", 61 (1996), pp. 65-91: nota 26, p. 74), la quale sembra considerarlo medievale, sebbene non espliciti un'ipotesi di datazione. La corretta datazione di questa classe di manufatti, effettivamente, può talvolta risultare poco agevole per la persistenza di determinate tipologie anche in età moderna –su questo aspetto cfr. M. PASCULLI FERRARA, *Fonti battesimali, acquasantiere e lavabi* in *Atlante del Barocco...*, cit., pp. 291-292 – e per la precisa volontà di alcuni committenti di rifarsi a modelli medievali. Si pensi, per fare solo un esempio, all'inedito fonte battesimale della cattedrale di Troia, voluto dal vescovo Pietro Faccolli (1726-1752), che presenta la conca scandita da scanalature ed un bordo decorato da un motivo vegetale schematizzato (fig. 20). La tradizione medievale del tralcio vegetale, inoltre, in Capitanata fu viva ininterrottamente fino a tutta l'epoca barocca. L'imbarazzo della critica è espresso, a mio avviso, da un caso emblematico: la datazione del fonte battesimale della chiesa di S. Adoeno a Bisceglie e di quello del S. Sepolcro di Barletta è dibattuta, fra Medioevo e XVI o XVII, sulla base di contrastanti ipotesi che tralascio in questa sede: si vedano M. PASQUALE, *Note sulla scultura...*, cit. pp. 72-74; EAD., *Le Marie al Sepolcro...*, cit. e H. SCHÄFER-SCHUCHARDT *La scultura...*, cit., vol. II, p. 132, n. 282 e p. 159, n. 311.

⁶⁵ V. TITO, *Memorie...*, cit., nota 2, p. 33.

⁶⁶ Devo questa informazione al Dott. Emanuele D'Angelo.

⁶⁷ Il trattamento della superficie, le caratteristiche formali del tralcio del fonte di S. Severino depongono decisamente a sfavore dell'ipotesi che quello di S. Giovanni possa essere ascritto allo stesso momento: formalmente sono così diversi da non poter avere il denominatore comune della datazione: non è solo questione di mano, sono frutto di una concezione plastica totalmente differente.

fonte di S. Severino, dal momento che egli ripropone il tema delle quattro teste. Se si ritenesse valida tale ipotesi si potrebbe pensare che la base sia da mettere in relazione alla riconsacrazione della chiesa nel 1224, come già evidenziato una simile datazione si accorda ai caratteri stilistici, e sarebbe meglio definito il suo ruolo di terzo indizio –insieme al fonte di S. Nicola e al portale laterale di S. Severino⁶⁸ – dell’operato di una bottega fortemente connotata in senso “federiciano”; ciò, a mio avviso, gettando nuova luce sulla storia artistica di S. Severo nel Medioevo, si configurerebbe come stimolante incentivo ad una sua più puntuale focalizzazione.

Dal momento che ho avuto modo di far riferimento a vari fonti battesimali siti in Capitanata, mi sembra utile, al fine di chiarire meglio il quadro entro cui inserire i manufatti di S. Severo, aggiungere qualche notazione su di essi, mancando del resto uno studio specifico.

A Bovino ne sono presenti due di difficile datazione –nella cattedrale e nella chiesa di S. Pietro – che, sebbene noti alla critica, necessitano a mio avviso di qualche nuova considerazione⁶⁹. Il primo, costituito da una semplice conca circolare (Ø 108 cm, h 55 cm) priva di decorazioni, poggia su una base di reimpiego⁷⁰ (fig. 21); il secondo presenta una forma ellittica (Ø 82 cm e 74 cm, h 60 cm) ed una decorazione pittorica (difficilmente valutabile, ma ne escluderei una datazione medievale) che simula delle scanalature ed è stato sistemato, nel XIX sec., su un blocco decorato da un tralcio vegetale⁷¹. (fig. 22)

⁶⁸ Per la bibliografia v. nota 62.

⁶⁹ La città medievale di Bovino è stata oggetto di numerosi studi specialistici, oltre alla bibliografia che andrò man mano citando si vedano: P. CORSI, *Contributi alla storia di Bovino nel Medioevo: le pergamene in Bovino dal Paleolitico all’Alto Medioevo*, “Atti dei I ciclo di conferenze” (Bovino 1987), Foggia 1989, pp. 63-108; N. LAVERMICOCCA, *Bovino nel Medioevo in Bovino. Studi per la storia della città antica* a cura di M. Mazzei, Taranto 1994, pp. 191-195; P. BELLÌ D’ELIA, *La cattedrale di S. Maria Assunta a Bovino* in EAD., *Puglia Romanica*, Milano 2003, pp. 249-250 ed EAD., *La chiesa di S. Pietro a Bovino*, ivi, p. 250; per l’analisi delle sculture altomedievali cfr., da ultima, G. BERTELLI, *Diocesi di Bovino. Bovino in Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale (Corpus della scultura altomedievale, XV)*, Spoleto 2002, pp. 177-188 ed EAD., *La cattedrale di S. Maria a Bovino* in EAD. (a cura di), *Puglia Preromanica*, Milano 2004, p. 228.

⁷⁰ Si tratta di un capitello rovesciato ascrivibile alla metà dell’XI sec. ca., per la sua analisi cfr. P. BELLÌ D’ELIA, T. GARTON, *scheda n. 15 in Alle sorgenti del Romanico. Puglia XI secolo*, Catalogo della mostra, Bari 1975, a cura di P. Belli D’Elia, Bari 1975, p. 17; G. BERTELLI, *Bovino e il romanico pugliese*, in *Bovino dal Paleolitico...*, cit., pp. 109-134: 118 e, da ultima, S. MOLA, *Scultura architettonica medievale a Bovino (VIII-IX sec.) in Bovino. Studi...*, cit. pp. 197-209: 204.

⁷¹ Questo elemento è stato messo in relazione al capitello riutilizzato, con analoga funzione, nella cattedrale e sembra dividerne una datazione all’XI sec. Cfr. P. BELLÌ D’ELIA-T. GARTON, *scheda n. 17 in Alle sorgenti...*, cit., p. 20 Queste autrici riportano, erroneamente, che il fonte

Le rispettive conche erano state considerate elementi romani di reimpiego: secondo Todisco si sarebbe trattato di *mortaria di trapeta*⁷², in considerazione del rinvenimento di simili strutture produttive nell'area circostante all'antica *Vibinum*⁷³; secondo Pasquale sarebbero stati, invece, misure per il grano⁷⁴. Considerando il materiale - la pietra locale - le dimensioni ridotte e la forma concava tenderei ad escludere la funzione di *mortaria* (solitamente in pietra lavica), soprattutto per l'esemplare di S. Pietro che si presenta ellittico; sembrando, altrettanto, insolite queste caratteristiche per delle *misurae*. La circostanza che, a differenza degli altri esemplari noti in Capitanata, quelli vibinati presentino una superficie scabra e priva di elementi decorativi, insieme alla considerazione del gran numero di sculture di epoca romana e altomedievale riutilizzate nelle fabbriche medievali di Bovino, sembrano elementi difficilmente catalogabili come coincidenze, ma qualora le conche fossero manufatti di reimpiego, bisognerebbe indagare meglio per definirne correttamente la funzione originaria⁷⁵.

Ho già avuto modo di analizzare il fonte della cattedrale di Pietramontecorvino (fig. 16) ed ho accennato anche a quello di S. Basilio a Troia (fig. 11): vorrei ritorna-

sia "emisferico". Per la base si vedano, altresì, G. BERTELLI, *Bovino dal Paleolitico...*, cit. p. 126 e, da ultima, S. MOLA, *Scultura architettonica...*, cit. p. 202. Esso precedentemente era stato utilizzato come sostegno per un moderno pulpito ligneo (ormai smantellato) insieme ad una colonna, probabilmente romana, ora trasferita presso l'Episcopio. Devo l'informazione a don Carlo Franco (parroco di S. Pietro), che ringrazio per la cortese disponibilità dimostrata anche in occasione dei sopralluoghi.

⁷² L. TODISCO, *La scultura romana di Bovino e il suo reimpiego* in Id., *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, vol. II, Bari 2002, pp. 89-104: 93 (già apparso in *Bovino. Studi...*, cit., pp. 177-188). Questa interpretazione è avallata anche da G. BERTELLI, *Bovino. Cattedrale di S. Maria* in *Le Diocesi...*, cit., pp. 177-186: 178. Il Prof. Giuliano Volpe in un primo momento (*Il territorio in età romana in Bovino. Studi...*, cit., pp. 113-134: 120) si era mostrato d'accordo, pur con qualche remora, con questa ipotesi, ma recentemente (comunicazione orale) alla luce di una valutazione più puntuale dei manufatti - e soprattutto della loro forma e misura - è sembrato dubitare della funzione di *mortaria*, pur non escludendo la possibile natura di manufatti romani di reimpiego.

⁷³ Cfr. G. VOLPE, *Il territorio...*, cit., in particolare pp. 119-120.

⁷⁴ M. PASQUALE, *Note sulla scultura...*, cit., nota 26, p. 73.

⁷⁵ La coincidenza sembra tanto più curiosa dal momento che presso la chiesa protoromanica della SS. Annunziata a Paestum, altrettanto ricca di sculture reimpiegate - su questa chiesa cfr. G. DE ROSA, *La chiesa dell'Annunziata a Paestum*, Napoli 1971 e M. MELLO, *Per la storia dell'antica cattedrale di Paestum: nuovi documenti* in "Rassegna storica salernitana", n.s., 14, 1 (1997), pp. 217-242 -, si conserva un fonte battesimale costituito da una semplice conca in pietra locale, priva di decorazioni. Sembra evidente, pertanto, come tale problematica meriti ulteriori approfondimenti.

re su quest'ultimo. La chiesa di S. Basilio trova la prima menzione documentaria nel 1087 e conserva una interessante *facies* architettonica romanica⁷⁶. Il suo fonte battesimale, trasferito in anni recenti presso il Museo Diocesano⁷⁷, si presenta a forma di coppa, con una decorazione costituita da sottili scanalature arricchite in alto da un motivo a bottone, ma poggia su una base di fattura moderna. Si è già evidenziata la diffusione di questo partito decorativo e, sebbene rispetto all'esemplare della cattedrale di Bari, l'esecuzione non sia molto accurata, ritengo che, per il fonte troiano, si possa ipotizzare un'analoga datazione all'XI sec. La data 1562 incisa sul bordo della conca potrebbe, invece, riferirsi al momento dell'assemblaggio della conca con la base, come testimoniato da analoghi casi di reimpiego di manufatti antichi o medievali⁷⁸.

Di tipologia completamente diversa, unico caso in Capitanata che prescinde dal tipo "a calice", è il fonte dell'abbazia di S. Maria di Pulsano (ora a Monte Sant'Angelo, Museo della Basilica micaelica), databile alla seconda metà del XII sec. (fig. 23) Esso consta di una conca, poggiante su una base decorata da quattro grifi, sovrastata da una sorta di edicola retta da colonnette, lungo i cui lati sono scolpite varie scene disposte su due registri. Le condizioni conservative non ottimali e la difficoltà interpretativa dei rilievi che lo istoriano lasciano, però, il campo a qualche perplessità circa la sua funzione; parte della critica, infatti, dubita che si tratti di un fonte battesimale, ipotizzandone un utilizzo come fontana lustrale, probabilmente ad uso dei pellegrini: com'è noto, il complesso pulsanese sorge lungo la via che conduceva al Santuario di S. Michele⁷⁹. Per la forma ad edicola è stato messo in relazione al fonte della chiesa di S. Frediano a Lucca⁸⁰, ma bisogna rammentare che, in anni

⁷⁶ Cfr. G. BERTELLI, *Aspetti del monachesimo benedettino sul Gargano: S. Maria di Devia e la sua decorazione pittorica* in *Monasteri e conventi del Gargano: storia, arte, tradizioni* "Atti del IV Convegno di Studi sulla storia del Gargano", (Sannicandro Garganico 1997), San Marco in Lamis 1998, pp. 55-66: 58 e, da ultima, P. BELLI D'ELIA, *La chiesa di S. Basilio a Troia* in EAD., *Puglia...*, cit., pp. 250-252.

⁷⁷ Desidero ringraziare don Rolando Mastrulli (cappellano dell'Ospedale di S. Giovanni di Dio) per avermi consentito l'accesso al Museo ed il permesso di fotografare il manufatto.

⁷⁸ Si pensi, per fare solo un esempio, al leone romano visibile presso la facciata della chiesa di S. Agostino a Trani, recante la data 1513 incisa sulla base. Per questo manufatto cfr. L. TODISCO, *Un nuovo leone funerario romano a Trani* in ID., *Scultura antica...*, cit., vol. I, pp. 100-110 (già apparso in "Taras", 6 (1986), pp. 129-137).

⁷⁹ Così, da ultima, S. MOLA, *Fontana lustrale in Fragmenta...*, cit., pp. 63-66, cui si rimanda, altresì, per una rassegna della bibliografia precedente.

⁸⁰ G. FOSSI, *La scultura romanica in Capitanata: l'Abbazia di Pulsano ed i frammenti scolpiti del Museo di Monte Sant'Angelo* in "Garganostudi", III (1980), pp. 74-85: 82-83 e M. MILELLA LOVECCHIO, *S. Maria di Pulsano. Monte Sant'Angelo* in *Insedimenti Benedettini in Puglia*, Catalogo della mostra (Bari 1980-1981), a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1981, vol. II, t. I, pp. 51-64: 60-61.

recenti, anche per quest'ultimo è stata prospettata una diversa funzione originaria⁸¹ (come fontana claustrale⁸²). A mia conoscenza, in Occidente l'utilizzo di fontane lustrali è attestato solo in epoca paleocristiana; né mi risultano, del resto, casi di impiego di simili strutture in un contesto monastico (diversamente da quanto avviene in ambito bizantino), in età pienamente medievale. Non sono noti, tuttavia, in Puglia esempi di fontane claustrali; pertanto, dal momento che la tematica dei rilievi - scene connesse alla Vita di Cristo e di S. Giovanni Battista, nonché veterotestamentarie inerenti al motivo dell'acqua (come il *Miracolo di Mosè*) - non è inappropriata per un contesto battesimale, mi sembra opportuno un riesame più circostanziato del manufatto che, esulando dal tema specifico del presente contributo, deve essere rimandato ad altra occasione.

Dalla rassegna dei fonti battesimali man mano evocati, sembra emergere, in Capitanata e Terra di Bari, una netta prevalenza della tipologia "a calice", priva di figurazioni - a prescindere dagli esemplari di Pulsano, del S. Sepolcro di Barletta e di S. Adoenò a Bisceglie - e decorata, tutt'al più da un tralcio vegetale o, ancora più semplicemente, da un motivo a scanalature o ad arcatelle. Di contro pochi risultano i casi, peraltro di non concorde interpretazione, che declinano forme diverse: Pulsano ed il presunto secondo fonte del S. Sepolcro di Barletta.

In questo panorama risulta estremamente ricco il patrimonio di S. Severo, che presenta almeno tre fonti battesimali medievali: quest'articolazione, probabilmente, non è estranea al clima di rivalità per la supremazia fra le quattro più antiche parrocchie cittadine. L'analisi di questi manufatti, inoltre, ha fornito l'occasione per porre l'accento sui numerosi elementi scultorei di reimpiego visibili presso vari edifici ecclesiastici delineando utili indizi per la ricostruzione della *facies* artistica medievale di S. Severo, che sembrerebbe piuttosto vivace.

⁸¹ S. HEYDASCH-LECHMANN, *Der "Taufbrunnen" in San Frediano in Lucca und die Entwicklung der toskanischen Plastik in der 2. Hälfte des 12. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M. 1991, pp. 65-74.

⁸² Per questa classe di manufatti cfr. I. Voss, s.v. *Fontana* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. VI, Roma 1995, pp. 271-277: 274.



Fig. 1 - Bari, Museo Diocesano, Benedizionale, La benedizione del fonte, particolare (da Belli D'Elia 2003).



Fig. 2 - S. Severo, chiesa di S. Maria, facciata, rosone.



Fig. 3a - S. Severo, chiesa di S. Francesco, fianco meridionale, frammento di fregio.



Fig. 3b -S. Severo, chiesa di S. Francesco, fianco meridionale, frammento di fregio.



Fig. 4 - S. Severo, chiesa di S. Maria, fonte battesimale.



Fig. 5 - S. Severo, chiesa di S. Maria, fonte battesimale, particolare, testa ferina sputaracemi.



Fig. 6 - Troia, cattedrale, pulpito, particolare.

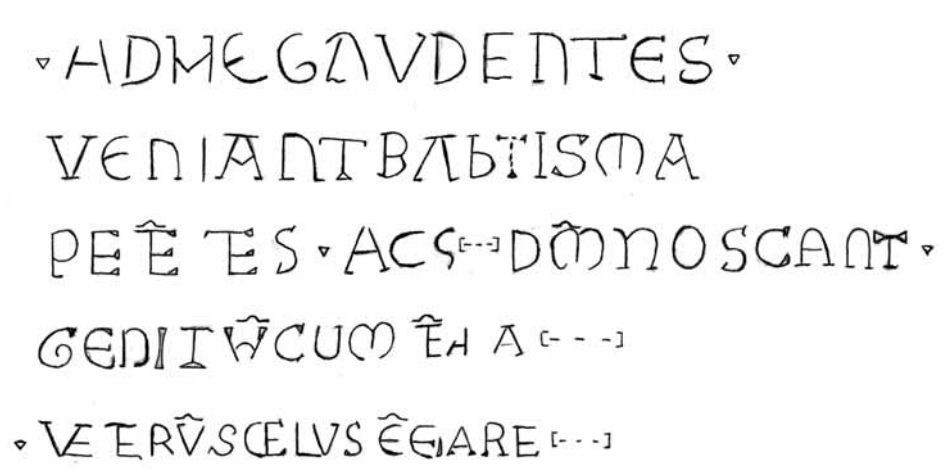


Fig. 7 - Apografo dell'iscrizione del fonte battesimale di S. Maria a S. Severo (disegno M.A. Perilli).



Fig. 8 - S. Severo, chiesa di S. Nicola, fonte battesimale.



Fig. 9 - S. Severo, chiesa di S. Nicola, fonte battesimale, particolare, testa di moro sputaracemi.



Fig. 10 - Monte Sant'Angelo, chiesa di S. Maria Maggiore, capitello del colonnato.



Fig. 11 - Troia, Museo Diocesano, fonte battesimale dalla chiesa di S. Basilio.



Fig. 12 - Bari, cattedrale, fonte battesimale (da Bertelli 1994).



Fig. 13a - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, parete absidale, mensole zoomorfa.



Fig. 13b - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, parete absidale, mensole zoomorfa.

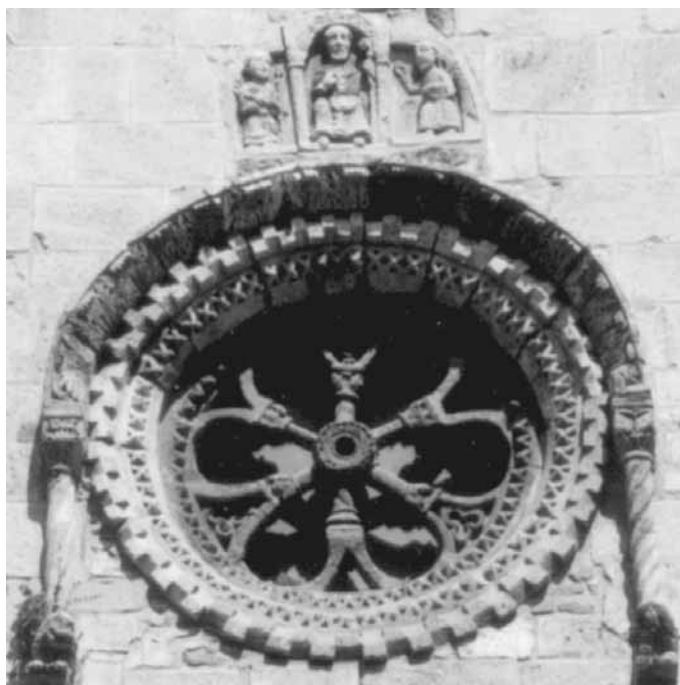


Fig. 14 - S. Severo, chiesa di S. Severino, facciata laterale, rosone.



Fig. 15 - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, fonte battesimale.



Fig. 16 - Pietramontecorvino, chiesa matrice, fonte battesimale (archivio G. Bertelli).



Fig. 17a - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, fonte battesimale, particolare della base.



Fig. 17b - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, fonte battesimale, particolare della base.



Fig. 17c - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, fonte battesimale, particolare della base.



Fig. 17d - S. Severo, chiesa di S. Giovanni, fonte battesimale, particolare della base.



Fig. 18 - Capua, Museo Provinciale Campano, mensola dalla Porta di Capua (da Silvestro 1995).



Fig. 19 - S. Severo, chiesa di S. Severino, fonte battesimale.



Fig. 20 - Troia, cattedrale, fonte battesimale.



Fig. 21 - Bovino, cattedrale, fonte battesimale.



Fig. 22 - Bovino, chiesa di S. Pietro, fonte battesimale.



Fig. 23 - Monte Sant'Angelo, Museo della Basilica di S. Michele, fonte battesimale (?) dall'abbazia di S. Maria di Pulsano (da Mola 2001).

INDICE

PAOLO BOSCATO, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>L'industria e la fauna del livello 1 A dell'area esterna di Paglicci (Promontorio del Gargano)</i>	pag. 3
SONIA LAMI <i>Gli strumenti a cran dell'Epigravettiano antico di Grotta Paglicci</i>	» 17
ATTILIO GALIBERTI <i>Gli utensili litici per l'attività estrattiva della miniera della Defensola</i>	» 31
MASSIMO TARANTINI <i>Archeologia mineraria della selce nel Gargano. Nuove ricerche.</i>	» 43
MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, ARMANDO GRAVINA, ORONZO SIMONE <i>Ricostruzione dell'ambiente fisico nei pressi della Defensola (Vieste)</i>	» 57
ARMANDO GRAVINA <i>Monte San Giovanni. Gli insediamenti preistorici (Carlantino - Foggia)</i>	» 81

MASSIMO CALDARA, ILENA CAROLI, RAFFAELE LOPEZ, ITALO M. MUNTONI, FRANCESCA RADINA, MICHELE SICOLO, ORONZO SIMONE <i>I primi risultati sulle ricerche nel sito di Belvedere - Ariscianne (Barletta)</i>	pag. 99
ALBERTO CAZZELLA, GIULIA RECCHIA <i>Coppa Nevigata e la Puglia settentrionale nel contesto dei rapporti transadriatici e con le altre regioni dell'Italia orientale durante l'età del Bronzo</i>	» 139
ARMANDO GRAVINA, GIUSEPPE MASTRONUZZI PAOLO SANSÒ <i>Evoluzione olocenica e dinamica insediativa antropica della piana costiera del Fiume Fortore (Italia Merdionale)</i>	» 151
PIEFRANCESCO TALAMO, CRISTINA RUGGINI <i>Il territorio campano al confine con la Puglia nell'età del Bronzo</i>	» 171
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Lipogeismo minore di Trinitapoli.</i>	» 189
GIOVANNA PACILIO <i>Lesina: Scavi nella laguna: Note preliminari</i>	» 199
MARIA LUISA NAVA, VINCENZO CRACOLICI, RICHARD FLETCHER <i>La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero</i>	» 209
VITO SIBILIO <i>Il papato, la Capitanata e la battaglia di Canne del 1018</i>	» 233

AUSTACIO BUSTO <i>Il casale-castrum di Corneto. Primi risultati di un'indagine archeologica estensiva</i>	pag. 241
GIULIANA MASSIMO <i>I fonti battesimali di San Severo: osservazioni sulla scultura medievale in Capitanata</i>	» 255
NICOLA LORENZO BARILE <i>Corrado IV di Svevia e la crisi del Regno: le leggi pubblicate a Foggia nel febbraio 1252</i>	» 287
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini nella Diocesi di Salpi: il monastero di San Matteo, prime indagini</i>	» 305
LUISA LOFOCO <i>“Aspides isti Sarraceni in Lucheria”: la crociata contro i Saraceni di Lucera</i>	» 309
FEDERICA MONTELEONE <i>La voce dei santi: san Michele e la vergine guerriera</i>	» 323
PASQUALE CORSI <i>Protocolli notarili di San Severo in età moderna.</i>	» 353